

Trentanove anni di lotta del P.C.I.
per la democrazia e il socialismo

l'Unità

domenica

IL FILO ROSSO

Il 21 gennaio 1921 nasceva il Partito comunista italiano, che celebra in questi giorni i suoi 39 anni di vita e di lotta impegnata nella preparazione del suo IX Congresso. Queste pagine vogliono dare al lettore un panorama che in breve, e nonostante le inevitabili lacune, fissi alcuni momenti fondamentali delle vicende storiche attraverso le quali il nostro Partito è sorto e si è sviluppato, affondando le sue radici nel cuore del popolo e conquistandosi un posto di primissimo piano in tutti i campi della vita nazionale. Un filo rosso lega i documenti che pubblichiamo: ed è la coerente fedeltà, sul piano ideale e politico, a quella linea rivoluzionaria, democratica e unitaria, che il Partito pose e pone alla base delle sue battaglie, dapprima nel generoso tentativo di impedire la vittoria del fascismo in Italia e in Europa, poi per abbattere la tirannia e liquidarne le conseguenze, infine, per aprire all'Italia, con l'analisi marxista e con l'eroica azione dei suoi militanti, una via nuova, originale verso il socialismo.

da Livorno (1921) al IX Congresso

1920: Antonio Gramsci indica la via e la posizione storica dei comunisti

ESISTE potenzialmente, nel seno del Partito socialista, un Partito comunista, al quale non manca che l'organizzazione esplicita, la centralizzazione e una sua disciplina per svilupparsi rapidamente, conquistare e rinviare la compagine del partito della classe operaia, dare un nuovo indirizzo alla Confederazione generale del lavoro e al movimento cooperativo. Il problema immediato di questo periodo, che succede alla lotta degli operai metallurgici e precede il congresso in cui il partito deve assumere un atteggiamento serio e preciso di fronte all'Internazionale comunista, è appunto quello di organizzare e centralizzare queste forze comuniste già esistenti e operanti. Il Partito socialista, di giorno in giorno, con una rapidità fulminea, si decompone e va in isfacelo; le tendenze, in un brevissimo giro di tempo, hanno già acquistato una nuova configurazione: messi di fronte alle responsabilità dell'azione storica e agli impegni assunti nell'aderire alla Internazionale comunista, i comunisti e i gruppi si sono scompigliati si sono spostati: l'equivoco centrista e opportunista ha guadagnato una parte della Direzione del partito, ha gettato il turbamento e la confusione nelle sezioni. Dove dei comunisti, in questo generale venir meno delle coscienze, delle fedi, della volontà, in questo imperversare di bassezze, di viltà, di disfattismi è quello di stringersi fortemente in gruppi, di affilarsi, di tenersi pronti alle parole d'ordine che verranno lanciate. I comunisti sinceri e disinteressati, sulla base delle tesi approvate dal II Congresso della III Internazionale, sulla base della leale disciplina alla suprema autorità del movimento operaio mondiale, devono svolgere in questo periodo, perché nel più breve tempo possibile, sia costituita la frazione comunista del Partito socialista italiano, che, per il buon nome del proletariato italiano, deve, nel Congresso di Livorno (che si terrà invece a Livorno), diventare, di fatto, Partito comunista italiano. Sezione della



ROMA 1918 — Alla festa dell'«Unità» sfilava una gloriosa bandiera rossa del '21. C'è scritto: non fu mai ammainata

III Internazionale comunista; perché la frazione comunista si costituisca con un apparecchio direttivo organico e fortemente centralizzato, con proprie articolazioni disciplinate in tutti gli ambienti dove lavora, si riunisce e lotta la classe operaia, con un complesso di servizi e di strumenti per il controllo, per l'azione, per la propaganda che la pongano in condizione di funzionare e svilupparsi fin da oggi come un vero e proprio partito. I comunisti, che nella lotta metallurgica hanno, con la loro ener-

Gli sviluppi inesorabili del fascismo al potere: 1923

AVVENIMENTI di questi giorni, quali discorsi ufficiali ed ufficiali di cui sono prodotti i capi del fascismo e la rinuncia di Mussolini alla collaborazione dei popolari, vengono a confermare le nostre previsioni sulla strada che segnerà il fascismo nei suoi sviluppi inesorabili «inesorabili» e il termine appropriato non solo perché il fascismo si propone di schiantare tutti gli ostacoli che incontrerà nella sua via ma anche e più ancora perché esso non ha facoltà di scelta ed è inesorabilmente costretto da una dura ed inviolabile legge di vita a continuare la sua opera di asservimento delle classi operaie e si troverà ben tosto costretto dalla stessa legge a portare a compimento la sua offensiva contro il medio ceto. Considerare la conquista del potere da parte del fascismo come una conquista della piccola e della media borghesia, è un errore in cui sono caduti molti scrittori politici e che ha generato previsioni inavverabili.

Se il fascismo ha reclutato gran parte dei suoi capi e dei suoi aderenti nei ceti medi, esso è tuttavia asservito alla grande industria che ha così trovato un potente strumento per stroncare le possibilità rivoluzionarie delle classi lavoratrici e per consolidare il proprio potere. Non poter essere altro che uno strumento e la legge inesorabile che regola lo sviluppo del fascismo. Questo spiega perché il fascismo non possa avere una propria dottrina, spiega perché il fascismo abbia ben presto rinunciato alle sue tendenze laburiste, spiega perché abbia rinunciato alla sua tendenzialità repubblicana, spiega molte incertezze dei suoi capi e molti conflitti interni, spiega la corsa verso l'assolutismo e lo stato di continua preoccupazione che detta agli uomini più rappresentativi parole di minaccia contro nemici spesso volte immaginari.

Avere il proprio destino già segnato da una forza che la volontà non può vincere, non potersi trascinare una via è anche se il fascismo non ha coscienza di ciò, il di più del fascismo.

Non sono pochi coloro che hanno creduto in un possibile orientamento democratico del fascismo o che si sono illusi sulla possibilità di

una collaborazione del fascismo — che per un momento parve vicina a realizzarsi — con capi riformisti del movimento operaio. Queste soluzioni avrebbero segnato la morte del fascismo che, posto ogni giorno di fronte al problema della propria esistenza, sarà perpetuamente costretto a respingerlo. Non solo. Ma esso sarà costretto ad eliminare a

mano a mano tutte le scorie del passato regime ed a chiudersi in una intransigenza che renderà sempre più aspra e tirannica la sua dittatura.

(PALMIRO Togliatti: dall'articolo «Sviluppi inesorabili», Il lavoratore, 28 aprile 1923).

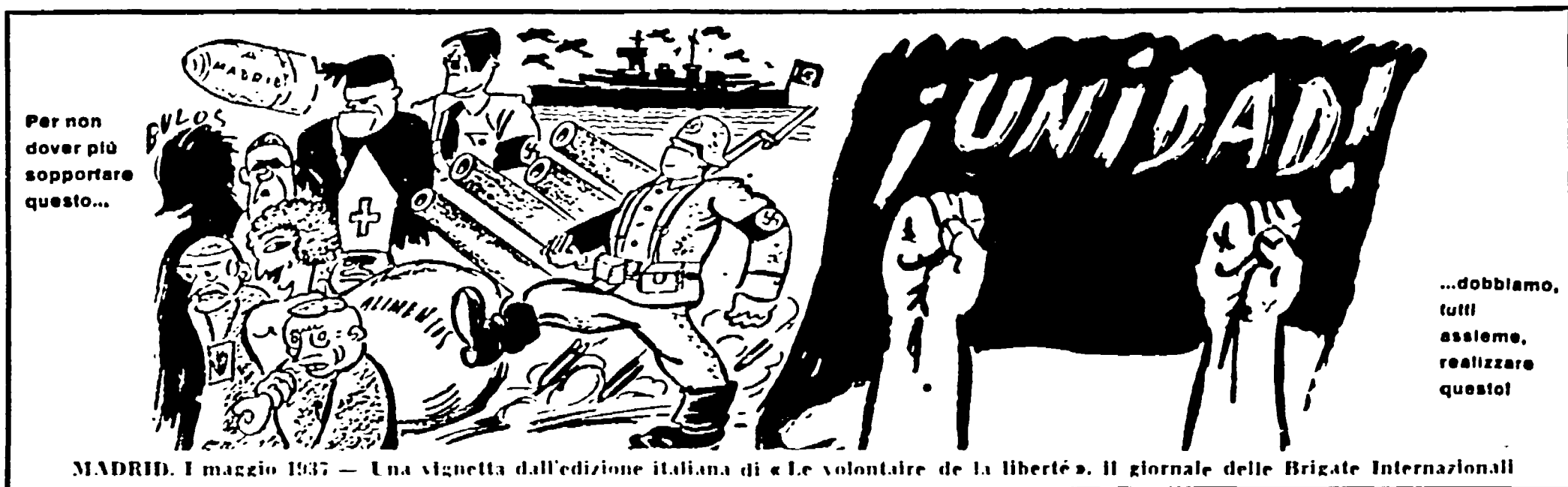


Guardie Rosse occupazione 20.9.920
TORINO 1920 — Un'immagine storica di un gruppo di guardie rosse durante l'occupazione delle fabbriche

Il fronte unico: 1926

I COMUNISTI devono considerare l'unità della classe lavoratrice come un risultato concreto, da ottenere, per impedire al capitalismo l'attuazione del suo piano di disgregare in modo permanente il proletariato e di rendere impossibile ogni lotta rivoluzionaria. Essi devono saper lavorare in tutti i modi per raggiungere questo scopo e soprattutto devono rendere conto di avvenire gli operai di altri partiti e senza partito superando ostilità e incomprensioni fuori di luogo, e presentandosi in ogni caso come i fautori dell'unità della classe nella lotta per la sua difesa. Il «fronte unico» di lotta antifascista e antiautoritaria che i comunisti si sforzano di creare deve tendere a essere un fronte unico organizzato, cioè a fondersi sopra organismi attorno ai quali tutta la massa trovi una forma e si raccolga. Tali sono gli organismi rappresentativi che le masse stesse oggi hanno la tendenza a costituire, a partire dalle officine, e in occasione di ogni agitazione, dopo che le possibilità di funzionamento normale dei sindacati hanno incominciato a essere limitate. I comunisti devono rendersi conto di questa tendenza delle masse e saperla stimolare, sviluppando gli elementi positivi che essa contiene e combattendo le deviazioni particolaristiche cui essa può dare luogo. La lotta deve essere considerata senza feticismi per una determinata forma di organizzazione, tenendo presente che lo scopo nostro fondamentale è di ottenere una mobilitazione e una unità organica sempre più vaste di forze. Per raggiungere questo scopo occorre sapersi adattare a tutti i terreni che ci sono offerti dalla realtà, sfruttare tutti i motivi di agitazione, insistere sopra l'una o sopra l'altra forma di organizzazione a seconda della necessità e a seconda delle possibilità di sviluppo di ognuna di esse.

(Testo della quarta tesi approvata dal Congresso di Livorno, gennaio 1920).



MADRID. 1 maggio 1937 — Una vignetta dall'edizione italiana di «Le volontaire de la liberté», il giornale delle Brigate Internazionali

Perché restiamo in Italia: 1928

NOI dobbiamo abbarbicarci alla fabbrica. Se cacciati, vi ritorneremo. Se indebiti, vi ci rafforzeremo. Nella fabbrica ritroviamo la classe operaia. Non è possibile «polverizzare» la classe operaia nella fabbrica, perché non è possibile spezzare la fabbrica. La fabbrica è il capofila. Ma nella fabbrica non dobbiamo solo «stare», bensì dobbiamo «vivere». Dobbiamo vivere, come partito. Vivendo politicamente nella fabbrica i nostri compagni sono costretti a prendere posizione su una quantità di problemi. E' la fabbrica, che ogni operaio comunista matura la coscienza e la capacità di capo della classe operaia. Noi restiamo in Italia, noi lavoriamo in Italia. Ma perché noi lavoriamo? Perché noi affrontiamo sacrifici senza nome? E' forse, per una semplice manifestazione di fedeltà all'idea? O per una morbosa tendenza verso l'estetica del sacrificio? E' certo che gli elementi della fedeltà, dell'onestà, della passione e dell'impegno rivoluzionario nutrono la attività dei nostri compagni. Senza di essi il lavoro rivoluzionario è impossibile; senza di essi

non c'è lavoro rivoluzionario, non c'è rivoluzione. Questi elementi, anzi, si sviluppano, si rafforzano nell'organizzazione, nel lavoro collettivo; e diventano la fiducia nel successo rivoluzionario, la fiducia nel proletariato, la fiducia nel partito, la fiducia nella Internazionale comunista. Ma noi restiamo in Italia, noi lavoriamo in Italia perché noi siamo il partito della classe operaia, e la classe operaia italiana non è in Francia, in Cina o nell'Australia, ma è in Italia. Noi restiamo in Italia, noi lavoriamo in Italia perché noi ne abbiamo bisogno. E' il nostro dovere, il nostro diritto. E' il nostro dovere, il nostro diritto. E' il nostro dovere, il nostro diritto.

La rivoluzione è il risultato di un lungo processo di lotte, di movimenti parziali che si allargano e trascinano sempre maggiori armate di lavoratori, che intaccano le forze dell'avversario, che si insinuano nelle piccole fratture dell'organizzazione, che lo sgretolano e lo spezzano. Non è uno scoppio improvviso che si manifesta in un momento all'altro. Non è un salto, insomma, da uno stato di passività a uno stato di insurrezione. Agitando così le masse, cercando di metterle in movimento per le più piccole rivendicazioni, legando le rivendicazioni parziali delle masse alla questione del potere, organizzando le masse nella Confederazione generale del Lavoro, cercando di dare alle masse degli organismi rappresentativi, noi lavoriamo per la rivoluzione, noi restiamo in Italia. Il nostro lavoro è lungo, è difficile, è costoso e non dà dei grandi risultati immediati. Ma tutto quanto noi costruiamo; quel tanto di costruzione che resta in piedi nella continua lotta contro un avversario potente ed agguerrito, quel tanto di esperienza che ogni giorno resta acquisito al partito e alla parte più attiva delle masse, rappresenta una conquista indispensabile per la rivoluzione.

In quale altro modo, se non dimostrando oggi alle masse che noi siamo gli unici loro difensori ed interpreti politici, l'unica loro guida; in quale altro modo il Partito comunista potrebbe porre le condizioni per mettersi alla testa, domani, delle masse insorte? Le masse lavoratrici non accetteranno la creazione di quel partito che si limitò a dichiararsi il partito della classe operaia, il partito della rivoluzione. No. La classe proletaria, le classi dei contadini lavoratori eguerranno il partito che avranno unitario a conoscere nella lunga preparazione rivoluzionaria, il partito che si sarà dimostrato, nella azione, il loro partito, il partito che non si sarà limitato a salvare l'onore della bandiera, ma avrà trascinato ogni giorno, per anni, i diecimila, i centomila, i diecimila lavoratori nella lotta, e che le masse avranno visto sempre in prima fila, alla loro testa, coraggiosamente ostentamente. Un tale partito è il partito della vittoria degli operai e dei contadini. Un tale partito è il Partito comunista.

(PALMIRO Togliatti: dall'articolo «Il nostro partito», su Stato Operaio, marzo '28).


Un programma di redenzione: 1931

IL PROGRAMMA della rivoluzione proletaria non è un programma di soddisfacimento dei bisogni egoistici di una classe. La classe operaia liberando se stessa, libera dal giogo del capitalismo tutte le altre categorie della popolazione lavoratrice. Consapevole di questo suo compito essa chiama sin d'ora in un'alleanza rivoluzionaria tutti i lavoratori, gli oppressi, e gli sfruttati, essa rivolge un appello particolare ai contadini poveri, su quali, gravano in pari tempo la oppressione del grande capitalismo e dei residui di economia e di rapporti feudali, si pone alla testa della rivolta antifascista delle masse popolari, si propone di fare di questa rivolta una potente ed invincibile rivoluzione sociale.

Gli intellettuali, i tecnici, gli impiegati, la piccola borghesia artigianale, tutte queste categorie le quali pure soffrono della dittatura fascista e odono del capitale finanziario e del fascismo, possono avere una funzione nel liberare il Paese da questa dittatura soltanto se comprenderanno che la loro sorte è legata a quella della lotta di classe contro il capitalismo e della rivoluzione proletaria, soltanto se comprenderanno che il proletariato lotta anche per la loro liberazione e che esse debbono combattere sotto la sua direzione politica. Il Partito comunista chiama anche queste categorie di lavoratori a prendere parte a questa lotta.

Nel presentare alla popolazione lavoratrice italiana il programma di redenzione economica e politica che è il programma della rivoluzione proletaria, il IV Congresso del Partito comunista d'Italia addita a tutti i lavoratori italiani il fatto grandioso della costruzione di una economia socialista che procede nella Russia dei Soviet in modo trionfale, superando tutti gli ostacoli e tutte le difficoltà, come prova che la rivoluzione proletaria non solo è realizzabile, ma è già oggi in via di realizzazione, in una sesta parte del globo.

(Dal manifesto del IV Congresso del PCI, a Colonia, dell'aprile 1931).



Avanti verso l'insurrezione armata di massa
per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti

Audaci colpi contro il nemico

Cont. alla pag. seguente